

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La Pianta d'Imola di Leonardo da Vinci.

Ricerche del socio MARIO BARATTA

(con due tavole fuori testo e 2 incisioni)

PARTE PRIMA.

La carta che contiene la pianta d'Imola, di cui è oggetto il presente studio, costituisce il fol. 229 *recto* del codice vinciiano conservato al R. Castello di Windsor (Londra) e designato da J. P. Richter con la sigla *WL* ⁽¹⁾; volume che appunto contiene il maggior numero dei disegni cartografici di Leonardo, già in parte da me stati illustrati. La pianta d'Imola fu riprodotta dal Richter stesso, ma in proporzioni molto ridotte ⁽²⁾: pur non ostante la sua vera importanza non è bene conosciuta, e da quanto mi risulta non è stata fino ad ora oggetto di quell'esame particolareggiato che merita, non solo perchè manifestazione del poliedrico ingegno di Leonardo, ma ben anco per il posto eminente che tale manifestazione cartografica viene ad avere nello sviluppo della icnografia.

Il disegno originale misura pollici $23\frac{1}{2} \times 17\frac{1}{2}$: cifre che corrispondono alle dimensioni della riproduzione eliografica che si trova nella ben nota raccolta Rouveyre ⁽³⁾ — cm. 60×45

⁽¹⁾ J. P. RICHTER, *The Literary Works of Leonardo da Vinci*. Vol. II, pag. 497. London 1883.

⁽²⁾ J. P. RICHTER, *The Literary Works*, ecc. Vol. II, tav. CXI.

⁽³⁾ LEONARD DE VINCI, *Etudes et dessins sur les canaux* [fol. 12 *recto*]. Paris, E. Rouveyre MDCCCI.

circa -- dalla quale venne tratto il *fac-simile* che correde le presenti ricerche (tav. I).

Non v'ha dubbio alcuno sulla autenticità del foglio di cui ci occupiamo: le stesse caratteristiche interne non foss'altro ce ne porgono una indiscutibile prova; ad esempio i nomi dei venti che costituiscono parte integrante del disegno stesso, non solo sono scritti con grafia «a specchio», il sistema comunemente usato da Leonardo, ma la conformazione speciale delle loro lettere rivela in modo assoluto la mano del grande artista scienziato: lo stesso dicasi per le due annotazioni che compaiono a metà circa degli estremi lembi minori del foglio, la cui trascrizione verrà data in seguito, allorquando cercheremo di metterne in correlazione il contenuto con la origine probabile della pianta stessa.

*
* *

Il campo disegnato da Leonardo è circoscritto da un cerchio di mm. 423 di diametro ⁽¹⁾, entro il quale si trova il reticolato cui è stato appoggiato il disegno della topografia urbana imolese.

Riservandomi di trattare *in extenso* la questione inerente alla costruzione della nostra pianta, per porne meglio in evidenza i pregi veramente grandi, e per l'epoca in cui verosimilmente è stata costrutta e per l'artefice sommo che l'ha compiuta, è necessario procedere ad un esame particolareggiato del disegno stesso. Ed all'uopo giova la tavola II, che rappresenta la topografia della Imola moderna, ridotta dalla pianta in maggiori proporzioni (1:2670) disegnata da R. Foschi.

Il semplice confronto delle due icnografie non può a meno di colpirci, e lascia intravedere la esattezza minuziosa del disegno vinciano: solo abbiamo a dolerci che Leonardo non abbia apposto nomi o richiami agli edifici più cospicui della città, e che abbia omessa la denominazione delle vie, la quale certamente sarebbe riuscita di grande interesse per gli studi di topografia imolese.

Pur tuttavia, siccome fortunatamente la configurazione del tracciato urbano si è in massima conservata immutata fino ai nostri tempi, così potremo, giovandoci e della pianta moderna e

(1) Nella riproduzione del Richter il diametro è di mm. 209.

delle notizie spigolate dagli storici locali ⁽¹⁾, procedere ed alla identificazione delle costruzioni di maggior conto in essa raffigurate e ad un esame minuzioso delle varie particolarità contenute nel disegno stesso: in questo lavoro molto mi ha giovato lo studio diretto fatto sul luogo ed i consigli e gli aiuti del signor Romeo Galli, bibliotecario della Comunale di Imola, tanto pratico della topografia locale, e del Padre Serafino Gaddoni del Convento dell'Osservanza, che con amore si occupa della storia ecclesiastica di detta città; a questi modesti e colti studiosi che mi è caro ricordare, amo in questa occasione porgere i miei più vivi ringraziamenti.

*
* *

Imola, il *Forum Cornelii* de' Romani, sorge a breve distanza dalle estreme pendici dell'Appennino emiliano-romagnolo, contro lo sbocco della vallata del Santerno: è interessata dalla via Emilia che costituisce l'asse maggiore della città, diretto in senso SE.-NW.; la sua forma — e così pure quella delle altre città consorelle che sorgono in identica posizione — è regolare e l'ambito urbano — come ce lo presenta il disegno vinciano, e come appariva fino a pochi anni or sono — era delimitato da una solida cinta murata, fortificata da torrioni a base rettangolare o semicircolare, ambedue completamente abbattuti nel 1907.

La città ai tempi del Vinci, ed anche attualmente, prima però che le mura cadessero — come dianzi ho detto — sotto i colpi del piccone, aveva quattro porte situate allo incirca al centro dei quattro suoi lati. Al nord la porta Appia, cui metteva capo la via omonima, che ora si prolunga attraverso il sobborgo di tale nome e giunge fino alla stazione della ferrovia Bologna-Ancona. Questa porta all'epoca del rilievo leonardesco era meno avanzata di quello che risulta dalla recente planimetria: ma di ciò avrò occasione di parlare più avanti.

⁽¹⁾ [ALBERGHETTI], *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*. In Imola MDCCCV, dai tipi Comunali per G. Bedetto Filippini, 2 volumi in 3 parti.

Ristretto storico della città d'Imola del cav. avv. GIULIO CESARE CERCHIARI. Bologna, tipografia Sassi, 1848.

A levante la porta dei Servi, ora Romana, per la quale continuava la via Emilia, l'arteria maggiore della città, che entrava dalla banda opposta, cioè, da porta Ilione, ora Bologna. Infine a mezzodì si apriva, però in posizione eccentrica, la « Postierla », ovvero porta Montanara, forse così chiamata perchè ad essa metteva capo la rotabile che si svolgeva sull'Appennino lungo la val-lata del Santerno. Le porte Appia e Romana dovevano avere maggior importanza militare delle altre, giacchè nel disegno vin-ciano risultano munite di più gagliarde opere di difesa.

Nel 1848 fu abbattuta la porta dei Servi e nel 1865 quella di Ilione (Bologna); la Postierla ancora sussiste, ma in condizioni quasi rovinose.

All'estremo di via Mazzini nei tempi più antichi ne esisteva un'altra detta « Avice », che rimontava al 1300, ma ai tempi di Leonardo era chiusa, anzi — come vedremo in seguito — l'imbocco di detta via risultava quasi completamente ostruito da un fabbri-cato, stato nella recente sistemazione edilizia abbattuto.

*
* *

Come ho già detto, la città di Imola era ai tempi del Vinci completamente cinta di mura restaurate nel 1477 a cura di Gero-lamo e Caterina Sforza-Riario. Per maggior comodità e chiarezza divideremo l'intiero circuito delle mura imolesi in quattro sezioni: che chiameremo rispettivamente occidentale, settentrionale, orien-tale e meridionale ⁽¹⁾.

Il lato occidentale, che si inizia con la Rocca, risulta in modo abbastanza sensibile inclinato verso tramontana, e si presenta in complesso con decorso rettilineo per arcuarsi però verso sì fatto estremo, o meglio, passata la porta, le cortine interposte fra le diverse torri formano una vera spezzata, i cui singoli segmenti ripiegano sempre più verso nord. Circa la metà di questo lato, fra la torre della Rocca e la porta, la pianta di Leonardo presenta un torrione a base rettangolare sito in corrispondenza dell'estremo

(1) Le cifre fra parentesi poste a lato del nome degli edifici più rimar-chevoli corrispondono a quelle segnate come richiamo nella pianta moderna della città d'Imola.

occidentale di via S. Apollonia (la continuazione della strada Giovenca): questa torre è raffigurata — come vedremo — anche nella pianta del 1705, non però nella recente, perchè il tratto di mura che ora prendiamo in considerazione, ha subito già dal principio del secolo XIX varie trasformazioni, specie per la erezione dell'ospedale nuovo (46), finito di costruire nel 1800, e quindi dell'attiguo manicomio provinciale.

Noto inoltre che mentre Leonardo nella sua pianta per la rappresentazione in sezione orizzontale delle mura ha sempre fatto uso di due linee parallele decorrenti a brevissima distanza l'una dall'altra, per il tratto fra il fossato del castello e porta Bologna adopera un segno convenzionale un po' diverso: vi sono bensì le due linee, ma la distanza fra loro risulta notevolmente maggiore. Sembra con ciò che egli abbia voluto rappresentare la via coperta che univa detta porta con la Rocca, strada stata anche prima del completo abbattimento delle mura distrutta, ma la cui esistenza ci è provata dal carteggio fra l'architetto Mayneri ed il duca di Milano, esistente nell'Archivio di Stato di questa città. Da porta Bologna od Ilione, all'estremo nord della sezione occidentale la planimetria vinciana presenta alcune sensibili differenze nel tracciato: anzitutto trovo che i due primi torrioni hanno sezione rettangolare, invece di semicircolare, come risulta non solo dalla recente icnografia, ma ben anco da quelle del 1663 e del 1705. Inoltre, dopo la seconda delle citate torri il decorso delle mura forma un angolo ottuso, e quindi sussegue un torrione rotondo e poscia, a breve distanza, un altro, ma quadrato, posto contro il canale della Gambellara. Qui ha inizio la sezione settentrionale, nella quale troviamo una prima torre rotonda, seguita da cinque altre a base rettangolare.

Nella pianta moderna l'andamento della linea murata — come ho detto — è un po' diversa; le torri, ad eccezione delle prime due, sono rotonde e tali figurano anche nelle piante del 1663 e del 1705: il ripiegamento poi ad angolo ottuso del lato di ponente avviene dopo il terzo torrione di questa banda, ed inizia il vero fronte settentrionale delle mura, lungo il quale però in ambedue le piante una torre viene a trovarsi un po' a destra dello sbocco dell'attuale via del Carmine, un'altra contro quello del vicolo Maddalena ed una terza poi Leonardo ha collocata a sinistra dell'accesso di via Orsini, mentre nella pianta moderna riesce molto

più a ponente. Infine si nota nel disegno vinciano un ultimo torrione quadrato nel tratto fra le vie Orsini e la porta Appia, il quale non figura nemmeno in quella del 1705. La sezione fino ad ora considerata non dovrebbe aver subite grandi trasformazioni nella sua essenza strutturale, perchè da recenti indagini eseguite specialmente considerando il sistema di costruzione usato, risulta che la parte più antica delle mura imolesi è appunto il tronco fra gli imbocchi delle vie Valverde (ora F. Orsini) e Carmine.

Dalla porta Appia all'altezza della strada provinciale della Selice — quella che interessa il sobborgo omonimo — contro il vecchio Foro Boario, la linea delle mura risulta costituita da due rettifili divergenti e non muniti di torri, mentre nella pianta leonardesca se ne scorgono due, ed un'altra troviamo di poi contro detto sbocco, dopo il quale la linea delle mura con due spezzate facenti angoli diversi ripiega verso mezzodì.

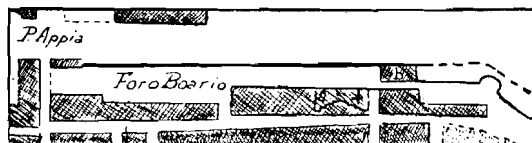


FIG. 1^a. — Imola: Pressi del Foro Boario
a) chiesa di S. Gio. Battista; b) teatro incendiato nel 1876.

Noto che nel 1770 la porta Appia fu rifatta molto più a nord; però la linea delle mura ad occidente è rimasta immutata, giacchè detta porta fu unita con breve tronco alla cinta primitiva: la sezione posta ad oriente invece venne rifatta fino al vecchio teatro, protraendola oltre il fossato esteriore. L'andamento generale di sì fatto tronco era allora eguale e quello rappresentato nel qui unito schizzo (fig. 1^a), tratto da una pianta del 1809; in seguito per la costruzione del macello (9), eseguita nel 1867, fu demolita la parte della cinta contro il vecchio teatro incendiato nel 1786, e la nuova linea fu fatta divergere, affine di rendere più ampio il piazzale del Foro Boario.

Contro il macello nella recente planimetria si vede ancora il vecchio torrione segnato da Leonardo; ed è da questo che comincia il ripiegamento sensibile delle mura verso il lato di oriente,

mediante due cortine interposte fra una torre (rotonda nel disegno di Leonardo, rettangolare nella pianta recente); la linea delle mura forma qui un angolo molto accentuato per unirsi alla sezione di levante.

Questa è costituita da un grande rettilineo che si inizia a nord con un torrione non solo di forma un po' diversa dagli altri, ma ben anco di dimensioni maggiori: lo si crede costruito nel 1430 per poter battere con le spingarde il pelo di terra. Noto però che nella pianta di Leonardo — ed in quella del 1705 — siffatta torre risulta in tutto simile alle altre.

Nel tratto fra quest'opera e la porta dei Servi, il disegno del Vinci mostra un torrione quadrato che non figura nè nella planimetria recente nè in quelle del 1663 e 1705; la sezione che si inizia alla banda opposta della porta termina pure con un torrione ora demolito, ma esistente ancora nel 1805; in seguito le mura con angolo ottuso si volgono per unirsi all'estremo lato meridionale. Il primo tronco di questo termina con un grande torrione a sezione rettangolare posto davanti all'imbocco sud di via Quaini: in questa parte esistono, ed esistevano al tempo cui ci riferiamo, due torri, una delle quali circa all'inizio di via Provvidenza (il cui ultimo rione non era allora intersecato da strade) e l'altro sul prolungamento della traversa Speranza, che nel disegno di Leonardo mostra prolungarsi oltre la via Bordella e giungere al terzaglio.

La sezione susseguente procede con varî rettilinei, in genere poco accentuati, fino al fossato del Castello: il tracciato vinciano è molto regolare e la distribuzione dei torrioni corrisponde alla moderna, eccezione fatta per il tratto fra le vie Quaini e Mazzini; ivi in quest'ultima ne compare uno, invece di due, al contrario di quanto avviene nel seguente che corre fra l'ultima delle strade dianzi ricordate e porta Montanara.

Gli estremi torrioni fra tale porta e la Rocca si trovano figurati a loro posto: uno, cioè, in corrispondenza del prolungamento sud di via del Monte, l'altro in quello di via San Giuseppe, notando a questo proposito che l'estremo rione occidentale, ove ora si trova il Seminario (42), limitato superiormente dalla via Garibaldi e dalla piazza ed inferiormente da via Saragozza, nella pianta di Leonardo risulta diviso da una strada, che costituisce

il prolungamento di quella testè accennata, e che pure figura nelle piante del 1705 e del 1809, ma forse stata chiusa per la costruzione di detto edificio.

*
* *

Le strade, le piazze non solo principali, ma eziandio i larghi ed i viottoli numerosi dell'impianto urbano emergono chiaramente nel disegno vinciano: in mezzo alle aree coperte da case, le piante degli edifici più cospicui dominano su quelli di minor conto e questi alla loro volta risaltano pure sugli interni cortili e sulle zone non ancora coperte, le quali, quantunque in massima già delimitate da strade, erano ai tempi di Leonardo destinate alla coltivazione.

In massima il reticolato stradale presenta un tracciato regolare, una vera scacchiera, i cui rioni sono delimitati quasi sempre da vie tagliantisi ad angolo retto. Sî fatta struttura ha al certo origini remote, e dovuta forse al primitivo impianto della colonia romana, il nucleo attorno al quale, cioè, a varî gradi si è andata sviluppando in sèguito la città. Sembra che la parte circostante la via Case di Dozza verso occidente, e quella che si trova dalla banda opposta, a levante delle strade Galeati, Selice e Quaini costituiscano un ampliamento medievale: l'ultima delle zone ora accennate offre appunto la speciale disposizione dell'impianto medievale, caratterizzato da vie strette e tortuose.

Le tre arterie principali si svolgono in senso longitudinale e decorrono all'incirca con direzioni NW-SE: la via Emilia, la centrale, è la maggiore della città, ed ora è chiamata Via Umberto I; più a settentrione abbiamo la via Gambellara, ora Cavour, ed inferiormente alla prima decorre la via già detta della Fortezza ed ora Garibaldi.

Parallelamente a queste strade se ne svolgono altre, le quali però non interessano che limitate zone, suddividendole in rioni minori, ma non sempre eguali.

*
* *

Le strade longitudinali sono alla loro volta tagliate, quasi sempre ad angolo retto, da traverse, la principale delle quali è certamente la via Appia, che a mezzodì dell'Emilia prende ora

il nome di via Mazzini e leggermente si ripiega verso oriente. Questa strada, che divide la città in due parti quasi eguali, ha il suo estremo di mezzodì sbarrato, non giungendo fino alla circonvallazione interna: però ai tempi di Leonardo presentava un ristrettissimo passaggio, poscia ampliato con la costruzione dell'oratorio di San Bartolomeo (52) ed in seguito annullato, come mostrano altre icnografie, per essere infine in questi ultimi anni nuovamente riaperto.

La rete stradale si può dire abbia tuttora la struttura rappresentata dalla pianta leonardesca, la quale per ciò potrebbe essere scambiata per un disegno moderno, tanto fedelmente vi è ritratto nei suoi più minuti particolari il reticolato delle vie. Ciò bene inteso all'infuori di qualche ampliamento, rettifica o sventramento reclamato dalle moderne esigenze della vita.

Vigne, giardini ed orti, che abbondavano anche fra i quartieri meno eccentrici, specie nei più orientali, occidentali e meridionali del recinto murato, sono in gran parte scomparsi e stati ricoperti da fabbricati. Pur tuttavia la fisionomia cittadina è rimasta tale quale ci è presentata dalla pianta leonardesca, trovandosi in questa — come ho detto — già tracciata anche fra le zone allora adibite alla coltivazione, la rete stradale, stata ne' successivi ingrandimenti in massima rispettata.

Però nel corso degli anni alcune strade sono state parzialmente rettificate e forse fra queste la via Emilia, che ad occidente della Appia nella pianta leonardesca mostra un decorso sensibilmente più flessuoso; ricordo inoltre che l'estremo di via Mazzini venne condotto, con la sistemazione di cui ho fatto cenno, a terminare contro il grosso torrione che figura nell'icnografia moderna e che invece abbiamo visto raffigurato dal Vinci rotondo e di dimensioni eguali a quelle degli altri. Varî vicoli indicati nella pianta del Vinci sono scomparsi come, ad esempio, il prolungamento di via Speranza oltre le strade Bordella e Cereria, la prosecuzione della via San Giuseppe oltre via Giovenca, ecc. Altri invece sono stati aperti — ad esempio — la parte meridionale di via Provvidenza, il vicolo di San Leonardo che lambe la ex chiesa omonima (6), mettendo in comunicazione le strade delle Callegarie e Cavour, ecc.

Parziali trasformazioni ha pure subito la via che entro la cinta turrita ed a ridosso della medesima decorre attorno all'abitato:

in alcuni punti la si trova alquanto allargata, in altri invece sensibilmente ristretta. Le case dell'isolato estremo fra le vie Carmine e Maddalena giungono ora fino quasi contro le mura, mentre ai tempi di Leonardo erano più arretrate: l'odierna via Filatoio si prolungava fino ad incontrare quella del Carmine, mentre oggi il piazzale davanti alla chiesa di Valverde (5), molto più ampio che non prima, si restringe in modo notevole all'imbocco del vicolo Maddalena, ecc.

*
* *

Il primo rione fra le mura che prospettano il settentrione e la via Cavour presenta nella pianta di Leonardo una configurazione del tutto simile a quella che ha attualmente, ed allora, come ora, non era che in piccola parte coperto da fabbricati; all'angolo fra le vie Carmine e Santa Caterina sorgeva la chiesa dedicata a questa santa, detta di Sant'Eustacchio dopo il 1462 (1), oratorio antichissimo, già di patronato dei conti Della Volpe, ed unita anticamente ad un monastero di monaci Camaldolesi.

Nell'isolato susseguente fra la via del Carmine ed il vicolo della Maddalena troviamo la chiesa di Santo Stefano (2), pure assai antica e già convento delle monache di Santa Chiara. Alla banda opposta, cioè verso il vicolo suddetto, doveva esistere anche ai tempi del Vinci un convento di Agostiniane (3); il locale ora è adibito ad istituto per gli esposti e ad asilo per l'infanzia, ma il disegno non offre particolari tali da poterlo con sicurezza identificare, tanto più che l'edificio stesso, per la nuova sua destinazione, ha subito radicali trasformazioni, che hanno cancellato le antiche orme.

Fra il vicolo della Maddalena e la via Orsini, già Valverde, troviamo la chiesa di San Domenico (4) con il convento di monache Domenicane (1537); dietro la chiesa, il cui asse maggiore era disposto parallelamente alla via Cavour, si stendeva un ampio giardino: in questo edificio stato soppresso al culto, furono alloggiate la scuola agricola e l'istituto d'arti e mestieri.

Più a nord, contro le mura e precisamente nel lungo isolato interposto fra queste e la via Filatoio, in corrispondenza dello imbocco di via Valverde, sorgeva (dicesi nel luogo della villa di Marziale) la chiesa omonima (5), una delle principali d'Imola, costrutta, sembra, nel 1350. Questo tempio non figura nella carta

vinciana, nella quale l'estensione del rione suddetto verso via Orsini riesce oltremodo limitata, così da non raggiungere l'imbocco della stessa contrada: però un altro piccolo gruppo di edifici isolati compare più ad occidente in corrispondenza della già accennata chiesa di San Domenico.

Nell'isolato a destra della via Appia all'angolo di via Cavour, abbiamo rappresentata l'antichissima chiesa di San Leonardo (6) stata in seguito soppressa e ridotta ad abitazione; nel rione susseguente il palazzo Paterlini, già Borelli (7), di costruzione sforzesca: ha la fronte verso mezzodì e confina ad ovest con il vicolo Torelli, sopra il quale corre un antico cavalcavia, che univa detto palazzo con l'antica casa Galeati. È uno dei più belli edifici di Imola e sembra opera di maestro Giorgio Fiorentino, che sappiamo aver soggiornato in questa città sul finire del secolo xv. Questo palazzo è ora ridotto in cattivo stato; sono sgretolate le arenarie dell'elegante bugnato del terreno, caduto in gran parte il cornicione fra il primo e secondo piano e rovinato le svelte colonnine delle bifore. Ivi ebbe a soggiornare Niccolò Machiavelli nel 1503, quando venne in Imola come legato di Firenze al Duca Cesare Borgia.

A settentrione di via Callegarie, ed all'angolo con quella Galeati, contro il vecchio Foro Boario troviamo la piccola chiesa di San Gio. Battista (8), ricordata già nel 1032 e tuttora esistente.

Non si comprende bene nel disegno vinciano se il rione fra le vie Galeati e Venezia fosse solo abitato nella parte rivolta a nord; qui al certo il disegno stesso è in parte sciupato, perchè le aree non coperte da case sono state da Leonardo sempre tinte a sfumo.

L'isolato contro le mura a levante della chiesa di San Giovanni, e che ora trovasi rimpetto al macello (9), risulta quasi tutto fabbricato, ma è bene tener presente che questa zona ha subito le trasformazioni delle quali in precedenza ho fatto breve cenno.

Il quartiere fra le vie Venezia, Fossatone, Cavour, Sant'Antonio e San Filippo era anche allora poco abitato, essendo la costruzione delle case limitata alla sola fronte prospiciente le strade. All'estremo orientale di via Cavour la pianta di Leonardo ci mostra la chiesa di San Giuliano (10), attualmente soppressa e ridotta a magazzino dell'attigua casa Spadoni, che era un ex convento: la sua struttura è in parte però ancora visibile dalla

strada di circonvallazione, ma l'edificio non è più, come ai tempi di Leonardo, munito di porticato.

Procedendo ora all'esame di quanto vi ha di notevole nei rioni interposti fra le vie Cavour, Sant'Antonio ed Umberto I dirò in primo luogo che quasi tutti sono divisi da vie, in massima secondarie, assai ristrette e decorrenti con direzione parallela o quasi alle maggiori arterie. I riquadri delimitati dalle strade più occidentali sono ora, com'è naturale, molto più coperti da fabbricati che non ai tempi del Vinci.

La prima via che taglia normalmente la Emilia è quella detta case di Dozza, di cui ho già parlato.

Degno di menzione è il fabbricato (11) prospiciente la via Emilia posto nel rione più occidentale: la sua facciata appare munita di un lungo porticato, ora però abbattuto.

Nell'isolato susseguente troviamo la chiesa del Carmine (12), già ricordata nel 1323, con l'attiguo convento dei Carmelitani, in seguito stato soppresso e trasformato in Monte di Pietà.

Nei quartieri fra le vie Carmine e Verdi, e precisamente all'angolo fatto da quest'ultima con la Emilia, abbiamo l'antichissima chiesa di San Giacomo Maggiore (13), già parrocchia, e pure attualmente adibita al culto: contro di essa anche Leonardo ha indicato un piazzale abbastanza vasto. All'angolo opposto di questo isolato formato dall'incrocio delle vie Carmine e Santa Croce esisteva la chiesa intitolata appunto alla Santa Croce (14), la cui pianta però non si discerne bene fra le linee del disegno vinciano. In quello interposto fra le contrade Orsini e Verdi nei pressi della via Emilia compare la chiesa ed il convento di San Francesco, dei Minori Conventuali (15). La prima ha la facciata prospiciente la via Verdi e contro di essa il disegno leonardesco ci presenta due brevi linee parallele, che forse rappresentano le gradinate che conducevano al piano superiore, giacchè tale tempio gotico aveva due piani come la basilica di Assisi. Dalla via Emilia si scorge tuttora benissimo l'abside di questa chiesa, che durante il breve dominio francese fu sconsacrata e ridotta a fienile ed a caserma di cavalleria; nel 1812 venne trasformata in teatro, stato poscia, nel 1815, allorquando Pio VII ricuperò lo Stato, chiuso, per essere infine definitivamente riaperto nel 1831. Il convento annesso ora accoglie la scuola tecnica, l'ottima biblioteca civica, l'archivio storico e la pinacoteca del comune imolese.

Nello stesso isolato, ma un po' più a levante, nella carta di Leonardo si trova indicata una casa munita di breve porticato (16): ivi forse esisteva l'antico albergo di San Marco, il cui nome è conservato tuttora al vicolo che delimita tale rione ad oriente.

Quasi rimpetto allo sbocco settentrionale di siffatto vicolo compare la facciata di San Domenico (17), chiesa e convento dei Domenicani, che prima era fuori città e vi fu solo compresa quando sul finire del secolo XIII fu allargato il giro delle mura urbane. La chiesa venne costruita intorno al 1287 sul vecchio e cadente tempio di San Niccolò, di cui si conservano alcune tracce nella magnifica porta d'ingresso e nell'abside. Il chiostro, evidentemente rappresentato nella pianta vinciana, tuttora esiste, sebbene i vani fra le colonne e gli archi siano stati chiusi da muri in pietra da taglio.

A levante della chiesa troviamo ancora il largo indicato da Leonardo; questi, nella parte di settentrione, cioè verso via Cavour, ha lasciata una vasta zona scoperta, ora quasi totalmente trasformata nei pubblici giardini della piazza Rambaldi.

Negli isolati fra le vie Orsini ed Appia degno di menzione è il palazzo Della Volpe (18), già destinato ai pubblici uffizi ed alle scuderie: l'edificio nel suo complesso è molto austero e conserva tuttora, specie nei cornicioni, gli avanzi dell'antica sua decorazione semplice ed elegante. La fronte di questo stesso isolato verso la via Appia, presenta all'angolo — malauguratamente ove nella carta vinciana trovasi una abrasione nel disegno — una piazzetta, anticamente denominata « del Carbone » ed ora intitolata a F. Cavallotti. Null'altro di particolare mi pare esista in questi rioni.

Procedendo nel nostro esame ai quartieri situati alla destra della via Appia troviamo nel primo isolato contro la piazzetta dianzi ricordata, ben raffigurato il palazzo dei Mercanti (19), che pare sia stato decorato nel 1518: il porticato che fronteggia la via Emilia, ha molta analogia con quello delle scuole, di cui parlerò fra poco.

Nell'isolato seguente la pianta di Leonardo ci indica la chiesa di Santa Maria della Scaletta (20), con annesso ospedale detto anche dei Devoti della Misericordia, nel quale nel 1488 vennero concentrati i cinque preesistenti in città; siffatta destinazione ha conservata fino al 1800, epoca in cui fu costruito il nuovo no-

socomio fuori porta Bologna. Alla chiesa si accedeva a mezzo di una scaletta — donde il nome — dal vicolo Vaini, ora Salara Vecchia, ingresso che secondo alcuni, sarebbe stato chiuso nel 1520, per essere sostituito da altro aperto sulla via Emilia, dalla parte della piazza con il prolungamento del portico dei Mercanti. Dalla pianta di Leonardo risulta invece che il porticato stesso, se non ultimato e decorato, si estendeva già fino alla chiesa, della quale ora non sussiste traccia alcuna.

Nel primo isolato a nord interessato dalla via San Pier Grisologo, troviamo nella iconografia del Vinci appena appena accennata la piccola chiesa dedicata a tale santo (21), costrutta nel 1400 circa; nel largo del rione seguente al tempo di Leonardo le case erano munite di porticato (22), del quale però nessuno ha ora che ricordi la esistenza.

Più a nord, nell'angolo fra le vie Appia e Cavour, si trova il palazzo dei conti Ginnasi (44) — famiglia assai notevole di Imola — che certamente era già costruito ai tempi del rilievo leonardesco. Manca in questo la chiesa di Sant'Agata (45) molto antica, del 1292, stata poscia ingrandita e dotata di un collegio dai PP. Gesuiti, trasformato in seguito in orfanotrofio maschile (45 A), ora trasportato fuori città.

Infine, ritornando sulla via Cavour, di notevole troviamo Sant'Agostino (23), antica chiesa, rifatta prima nel 1426 dai PP. Agostiniani, ivi trasferitisi, e poscia in tempi recenti completamente ricostrutta sopra disegno dell'architetto Morelli.

Procedendo con lo stesso ordine passeremo in rapida rassegna i quartieri posti a sud della via Emilia e delimitati da questa e dall'altra grande arteria longitudinale, la via Garibaldi.

I rioni più occidentali al tempio del Vinci non erano del tutto abitati; non esisteva ancora nè l'ospizio dei PP. del Peratello o di Sant'Apollonia (24), — nome che conserva tuttora il prolungamento occidentale di via Giovenca — nè il monastero di Santa Chiara (25), fondato solo nel 1596, il cui locale ora è adibito per uso dell'orfanotrofio femminile, al quale è unita la chiesa dell'Annunziata (25 A), aperta tuttora al culto.

I quattro isolati delimitati, oltre che dalle grandi arterie già ricordate, dalla via Cappuccini da una banda e da quella del Monte e dalla piazza dall'altra, sono interessati parallelamente alla strada Emilia dalla via Giovenca, una di quelle fatte sel-

ciare da Caterina Sforza-Riario e che prima, per la mota di cui era sempre ricoperto il suo suolo, veniva chiamata « via del Fango ».

Notevole è il palazzo Dal Pozzo (26) con la fronte sulla via Emilia, fatto costruire dai Riario e destinato, a quanto pare, agli ospiti: la sua facciata per i varî rifacimenti subiti non presenta ora più alcun interesse: invece conservato in massima risulta l'elegante cortile rettangolare circondato da tre lati da archi a tutto sesto, decorati con terrecotte pregevoli.

Nel rione fra i vicoli del Monte e dell'Inferno — quest'ultimo prima chiamato degli Alidosi, e poscia con tal nome, a ricordo di una sanguinosa ed infernale zuffa occorsa nel 1505 fra Sassatelliani e Vainiani — nel fronte prospiciente la piazza del Duomo sorge ora dal lato di levante la chiesa dell'Olivio (27), fabbricata prima del 1452 con facciata verso il vicolo omonimo: questo tempio non figura chiaramente rappresentato nella pianta leonardesca. Infatti il disegno della piazza ivi riesce un po' confuso: anzi parrebbe che il quartiere dianzi accennato si unisse alla chiesa di San Casciano a mezzo dell'attuale canonica. La cattedrale (28) — ora isolata nel centro della piazza omonima — si eleva in luogo dell'antico duomo: fu compiuta nel 1271, ed ingrandita nel 1460; nella sua forma attuale venne edificata nel 1781 con facciata costrutta nel 1850. La piantina del tempio data da Leonardo è un documento prezioso per la storia di questo edificio, che della sua antica struttura non conserva che il campanile iniziato nel 1473 e terminato nel 1485.

Sulla stessa piazza ha il fronte principale l'Episcopio (53) ingrandito nel 1660 e successivamente nel 1707 e quindi in modo speciale nel 1766.

All'angolo formato dal vicolo dell'Inferno con la via Umberto troviamo tuttora una casa con il prospetto munito di colonnato (29), non rappresentato però nella pianta di Leonardo: è l'antica farmacia dei Frati della penitenza e poscia dell'ospedale; tale fabbricato aveva già nel secolo XIV-XV il porticato, di cui dianzi ho fatto cenno.

Nell'isolato seguente tra le vie XX Settembre e Mazzini, la fronte sul corso Umberto risulta munita di un porticato che nel suo mezzo si allarga notevolmente. Questa parte è oltremodo alta ed il complesso della sua struttura mostra l'ossatura di un antico

tempio; tale risulta infatti nella iconografia vinciana (30), che ci mostra la vetusta chiesa di Santa Lucia, che sappiamo riedificata nel 1271 e soppressa nel 1779. Il rione era diagonalmente attraversato da un vicolo ora chiuso: sull'area a mezzodì venne in tempi recenti aperto il mercato degli erbaggi con la piazzetta omonima (31).

La piazza Vittorio Emanuele, prima chiamata « Campo del Comune » ha forma all'incirca rettangolare ed è interessata lungo il lato nord dalla via Emilia con la fronte del palazzo dei Mercanti (19), munita, come ho detto, di elegante porticato che si continua con quello che adorna la facciata dell'ex chiesa di Santa Maria della Scaletta (20). A sinistra troviamo il palazzo del Comune (32), che sembra stato fabbricato sotto il governo degli Aldosi, poco dopo il 1335, ma in seguito rifatto e restaurato in modo tale da mutarne il primitivo carattere architettonico: la sua facciata, del 1546, venne poscia completata ed abbellita nel 1758.

La pianta di Leonardo nella parte inferiore del palazzo comunale mostra in sezione la chiesa di San Lorenzo (33), la più antica di Imola, ora soppressa, davanti alla quale esisteva il cimitero, che per altro sui primi del 1500 era già stato altrove trasportato.

Dal lato opposto sorge il palazzo delle pubbliche scuole (34) — ora Sersanti — costruito su disegno di Giorgio Fiorentino nel 1483 e, come lo indica il suo nome, destinato all'istruzione: la sua facciata è fornita di un elegantissimo porticato a sottili colonne di arenaria: gli archi sono decorati con sobria fregiatura in terracotta di ottimo gusto: lo stesso dicasi delle finestre e del cornicione superiore.

Lungo il lato inferiore la pianta vinciana non presenta alcun che degno di speciale menzione: vi manca la chiesa del Suffragio (35), ma bisogna tener presente che venne costrutta nell'anno 1585, vale a dire dopo la morte stessa del Vinci.

Progredendo verso levante lungo il corso, troviamo nel vicolo omonimo, la chiesa di Santa Maria in Regola (36), abbaziale antichissima, del 431, il cui campanile, piccolo e quasi rotondo, costruito nel 1180, fu demolito nel 1803, essendosi la guglia resa pericolante. La nostra pianta ritrae benissimo non solo l'ossatura del tempio, che conserva tuttora alcune antiche memorie del più alto valore storico, ma ci mostra anche il chiostro dell'attiguo ex monastero dei Benedettini.

Da ultimo all'estremo orientale della stessa arteria troviamo in un largo la chiesa dei Servi (37), della fine del secolo XV e che Leonardo ha visto al certo appena terminata. La piazzetta che la fronteggia aveva allora una configurazione un po' diversa dall'attuale, non essendo ancora stata costrutta la chiesa di San Macario (38).

La via San Matteo costituisce il prolungamento di quella dei Servi: nel vicolo allora attiguo, ma oggi chiuso, si trovava l'antichissima chiesa dedicata a quel santo (39), in seguito soppressa: la casa d'angolo (40), ora proprietà Zeppi, è del secolo XV, e di contro, nel lato opposto del vicolo allora esistente, sorge l'antichissimo palazzo Bissini (41), forse di proprietà dei Sassatelli.

In complesso i rioni assai irregolari fra le mura e le vie dei Servi e Quaini non presentano notevoli differenze di struttura con la pianta moderna, nella quale contro le mura orientali e ad esse addossata sorge la chiesa del Nome di Maria (49): questa però manca nella pianta di Leonardo, perchè, cominciata sulla fine del 1600, venne aperta al culto il 4 giugno 1713 ed ultimamente demolita.

Medesimamente dicasi di quelli interposti fra l'estremo tronco di via Mazzini e le strade degli Aldrovandi — una delle più antiche di Imola — e Quaini. Ricorderò pure che l'attuale via Valsalva, non essendo selciata, al tempo di Caterina Riario, per il fango di cui si trovava sempre ricoperta, era comunemente chiamata « La Valle »; e che infine all'estremo di via Mazzini non era ancor stata costrutta la chiesa di San Lorenzo in San Carlo (43), eretta nel 1617, cioè molto dopo la data del disegno vinciato.

I quartieri sottostanti alla via Garibaldi avevano pur essi allora una configurazione molto simile a quello che risulta dal moderno disegno: non esisteva però il Seminario (42), eretto nell'anno 1567 ed ingrandito nel 1736.

*
* *

La Rocca (47) venne costrutta nel 1304 da Ricciardo Alidosi: nel 1332 vi furono apportate modificazioni notevoli talchè, secondo il Marinelli ⁽¹⁾ la piccola fortezza di prima non solo avrebbe rag-

(1) MARINELLI L., *Le rocche d'Imola e di Forlì*, in *Emporium*. Vol. XX, pag. 197-217. Bergamo, 1904.

giunto uno sviluppo doppio nelle sue cortine, ma sarebbero pure in tale occasione stati trasformati i torrioni, ed aggiunti i rivelini: l'assetto datole le permise di resistere a due formidabili asse-di, cioè quelli del 1351 e del 1376. Le ultime trasformazioni vennero eseguite sotto Galeazzo Storza nel 1472-3 con la direzione tecnica dell'ing. Danesio De Mayneri, che la ridusse all'aspetto attuale.

Questa rocca è schizzata, compatibilmente con la scala della carta, con particolari veramente preziosi e che corrispondono bene nel loro assieme a quanto può dedursi dall'esame dell'edificio quale oggi si presenta. Essa, come molte altre rocche dell'epoca, ha forma quadrata con i vertici muniti di robusti torrioni, due dei quali coperti e gli altri guerniti del solo parapetto. Eleganti beccatelli in arenaria sorreggono il coronamento tanto dei torrioni quanto delle interposte cortine. Nel centro si aderisce il mastio, di forma quadrata, unito alle cortine di ponente e mezzodì mediante due ali che servono a delimitare l'interno e riservato cortile, il lato di settentrione del quale è occupato da un fabbricato avente al terreno una loggia con cinque arcate bene raffigurate nello schizzo vinciano. Le sue finestre sono decorate in terra cotta in modo semplice ed elegante: così pure dicasi del cornicione, che per altro sembra avere avuto uno sporto più accentuato di quello che mostra attualmente. Questo porticato venne da qualcuno ritenuto opera del Bramante: Corrado Ricci, riferisce il Marinelli, non è però di questa opinione e la nostra carta ciò suffraga, perchè il grande architetto urbinato pare sia venuto in Imola solo nel 1507, cioè dopo, come meglio vedremo in seguito, che Leonardo ebbe rilevata la pianta che forma oggetto delle presenti note.

Lo schizzo vinciano ci mostra le cortine verso l'interno rafforzate da archi, tuttora visibili ove non sono mascherati da fabbricati posteriormente aggiunti, oppure non risultano le cortine stesse rafforzate da una contromuraglia per renderle maggiormente resistenti e nel medesimo tempo allargare la piattaforma superiore che corre lungo le merlature.

Dal lato di mezzo, e precisamente contro il torrione che chiameremo di S W., si staccava una cortina che adduceva ad un rivellino con ponte levatoio che dava uscita verso la campagna: questo fu smantellato nell'assalto dato dal Valentino nel 1499 per

impossessarsi della rocca imolese. Dal centro del lato di levante un'altra cortina si spingeva verso la città per unirsi ad un secondo rivellino demolito nel 1817.

Il castello era contornato de un'ampia fossa che s'ingrandiva in corrispondenza degli accennati corpi avanzati e si univa al fossato che lambiva le mura. I primi nelle trasformazioni edilizie

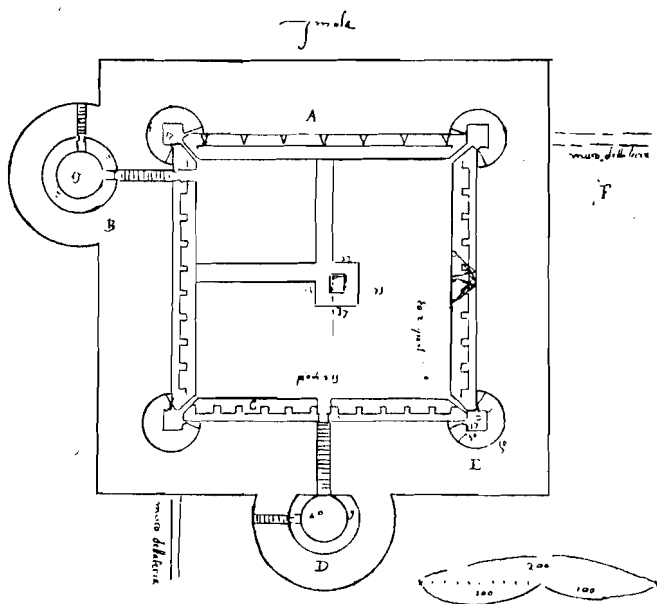


FIG. 2^a — Imola: La Rocca.
(Disegno di A. Sangalli e M. Sanmicheli).

lizie della città vennero del tutto abbattuti e la fossa poscia colmata per allargare il piazzale, detto appunto, della Fortezza.

Per meglio far conoscere quale sia stata la cura posta da Leonardo nel rilevare la pianta della città d'Imola giova qui riprodurre la planimetria della rocca fatta da Antonio da San Gallo e da Michele Sanmicheli nel 1526, a corredo di una relazione stesa per ordine di Clemente VII circa le condizioni ed i provvedimenti necessari per rafforzare le rocche di Romagna.

Il disegno (fig. 2^a) e le relative annotazioni tratte da una pubblicazione di Luca Beltrami⁽¹⁾, per l'evidenza loro dimostrativa

(¹) BELTRAMI L., *Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa*

mi dispensano dal fornire particolari ulteriori sopra questo edificio, la cui storia è sì strettamente legata con le sorti della città.

A — Questa cortina è ingrossata et è fornita colli suoi parapetti e merli alla francese.

B — Questo è alto dal piano del fondo del fosso piedi 16 ed è in piano col terraglio delargine del fosso.

C — muro cominciato a ingrossare.

D — Questo torrione è più basso delle mura della rocha piedi 10.

E — a questo torrione bisogna fare una volta al piano terreno di dentro alla Rocha.

F — La cortina diverso el soccorso è ingrossata ma non na nelli merli ne parapetti.

La cortina della porta et quella di questa banda sono cominciate a ringrossare ed è alto da terra detto ingrossamento piedi 10 e per andare al piano di sopra delli corridori manca piedi 14.

Le misure sono tutte nel vivo cioè sopra alla scarpa.

*
* *

Il circuito delle mura contornato dalla fossa limita in genere il rilievo eseguito da Leonardo: pur tuttavia, siccome specie lungo le strade che adducevano alla città, già fino d'allora erano sorti varî edifici, il primo nucleo degli odierni sobborghi, così ad essi, entro il campo del quadro leonardesco, troviamo estesa la rappresentazione, sebbene condotta in genere evidentemente con minor numero di particolari.

Come dianzi ho detto, le mura sono circondate da un ampio fossato, a poca distanza dal quale corre il canale dei Molini, eccezione fatta per il tratto fra l'imbocco della via Quaini e la strada Selice, lungo il quale il tracciato del canale suddetto si stacca alquanto per includere il borgo Spuviglio e quindi volgere con ampio giro verso la strada accennata e congiungersi — però oltre il campo disegnato — con l'asta del canale medesimo che, attraversato il ponte di porta Appia e lambito ancora un tratto delle mura, con angolo retto si volge per proseguire verso nord, adiacentemente alla via Selice.

Però il suo decorso in parte risulta diverso da quello dise-

gnato nella planimetria di Leonardo: la costruzione dell'ospedale e del manicomio l'hanno fatto allontanare eziandio dalle mura occidentali e medesimamente il « canale nuovo di molini » non lambe più il tratto delle mura rivolto a mezzodì, ma passa alquanto discosto.

Fuori porta Romana, lungo la via Emilia si stende il borgo Spuviglio, le cui case sono rappresentate nella pianta di Leonardo: in primo luogo sono degni di menzione la chiesa di Santo Spirito (48) dei PP. Crociferi, costrutta nel 1260, e l'albergo del Cappello (50), la cui facciata conserva tuttora le quattro colonne raffigurate nella icnografia vinciana. Da questa banda oltre il ponte sul canale troviamo un molino e ne' suoi pressi un edificio con porticato, adibito ora a conceria, ma che con probabilità era ai tempi cui ci riferiamo un ospedale di pellegrini.

Sul lato di settentrione contro la chiesa di San Gio. Battista (8) si diparte una via tendente a Poiano: è la strada della Selice, nel suo tronco prossimo alla città ora fiancheggiata da case costituenti il sobborgo omonimo; al tempo cui si riferiscono le presenti ricerche piccolo era il loro numero: la prima indicata da Leonardo è certamente il molino oggi pure ivi esistente.

Mancava il borgo Appio, fuori la porta dello stesso nome: verso l'angolo formato dall'unione delle mura settentrionali ed occidentali troviamo la strada della Gambellara che conduce verso Sasso Morelli: al crocicchio Leonardo ha indicate le case degli Orti tuttora esistenti; alla sinistra della rotabile corre il cavo Gambellara che scaricava le acque piovane e di rifiuto per mezzo di una chiavica che sottopassava il canale dei Molini.

Fuori porta Ilione nella nostra planimetria compaiono poche case, fra le quali noto l'Albergo dell'Angelo ubicato ove l'edificio dell'Ospedale presenta ora una rientranza. Questo albergo, stato atterrato per la costruzione del nosocomio, aveva la facciata munita di un porticato basso, che appena si distingue nel disegno del Vinci.

Presso il castello, in corrispondenza del rivellino di campagna, troviamo indicato l'antichissimo molino di porta Bologna e dall'altra banda quello di Santa Cristina con le due saracinesche che portavano il nome di detta santa.

Segue quindi dalla parte di mezzodì un gruppo di case tut-

tora esistenti lunghe la rotabile: del sobborgo Santa Cristina fuori porta Montanara non compaiono traccie, ivi esisteva solo il Convento dell'Osservanza (51), la cui costruzione fu iniziata nel 1467, e che sappiamo nel 1472 già condotta a buon punto, rimanendo solo a completare le parti secondarie. Lo schizzo vinciiano ci mostra la chiesa ad una sola navata, mancante però delle cappelle laterali poste a sinistra della porta d'ingresso, alcune delle quali al tempo del Vinci erano già terminate: la facciata che guarda il ponente, presenta un porticato innalzato circa l'anno 1500, sul quale sorse di poi il piano superiore che tuttora esiste. Il convento, restaurato completamente nell'ultima metà del secolo XVI, ha subito posteriormente varie importanti modificazioni: nella pianta di Leonardo abbiamo raffigurati i due chiostri: il maggiore, ultimato nel 1487, e l'altro che aveva meno importanza (1).

Infine è notevole che nella pianta vinciiana il Santerno vien fatto insinuare fin quasi contro la città fra l'Osservanza e la porta dei Servi, mediante una grande ansa, che quasi lambiva le mura in corrispondenza di via Quaini. Quantunque, come ho detto, i dintorni della cinta murata siano stati rilevati con minor accuratezza che non l'interno, pur tuttavia non è improbabile che in quel tratto di territorio scorresse il fiume, giacchè il piano del terreno ivi riesce singolarmente depresso.

Imola, come ho già accennato, ha conservato non solo ne' suoi tratti caratteristici, ma ben anco ne' particolari più importanti la configurazione e la disposizione del suo impianto urbano raffigurata nel disegno di Leonardo da Vinci: il confronto che ognuno può fare fra questo e la pianta moderna e quanto sono andato fino ad ora dicendo relativo alle mura, alle strade ed agli edifici di maggior importanza ci mostrano all'evidenza la grande accuratezza con la quale Leonardo ha rilevato e rappresentato il tracciato cittadino.

I fabbricati più cospicui sono presentati in pianta e forniscono così un elemento di non dubbio valore circa le trasformazioni che hanno subito lungo il corso degli anni: le molteplici linee

(1) P. SERAFINO GADDONI, *I frati minori in Imola e i tre ordini francescani nella città e diocesi imolese*. Quarracchi, 1911.

orizzontali e trasversali che compaiono in ogni isolato delimitano le varie case e gl'interni cortili.

Le zone più eccentriche non risultano coperte da edifici e sono in genere tinte a sfumo: così noi possiamo formarci un'idea dell'area in quei tempi coperta di fabbricati. Notando a questo proposito che la città sotto Girolamo e Caterina Riario era stata abbellita e restaurata in certe parti con l'atterramento di case costrutte con fango, le quali vennero sostituite con edifici più sicuri, comodi ed eleganti.

